

N. 8 - DICEMBRE 2019



DIVE!

MAGAZINE A CURA DEL SETTORE DS



**PREMIAZIONE
AZZURRI FIPSA**

ANCHE LE SOCIETÀ'
DS ALLE PREMIAZIONI

**PRESENTAZIONE
CEFIS PC**

MACRO AREA
CENTRO ITALIA

**L'ANALISI
DELL'ERRORE**

IN UNA CULTURA
DELLA CONOSCENZA

INDICE



Foto di Paola Levratti

1

PREMIAZIONI
AZZURRI FIPSAS E
SOCIETA'DS

2

CORSO TRAINER
FIPSAS/DAN

3

PRESENTAZIONE CEFIS
DI PROTEZIONE CIVILE
MACRO AREA CENTRO
ITALIA

5

IL MAR
MEDITERRANEO

8

L'ANALISI DELL'ERRORE
IN UNA CULTURA DELLA
CONOSCENZA TUTTA DA
SVELARE E DA
COSTRUIRE

11

CROSSOVER DA
ISTRUTTORE AR A
ISTRUTTORE APNEA

PREMIAZIONI AZZURRI FIPSAS E SOCIETA' DS

A cura del CdS

Sabato 18 gennaio 2020 alle ore 11.00 presso il Salone d'Onore del CONI in Roma si terrà la consueta cerimonia di premiazione degli atleti FIPSAS. Grazie a loro anche nel 2019 la FIPSAS è tra le Federazioni più medagliate del CONI e dell'intero sport italiano e si è piazzata ancora una volta al top del ranking mondiale in molte delle discipline da essa praticate.

Le medaglie vinte nel 2019 sono state 84, 34 d'oro, 22 d'argento e 28 di bronzo, ottenute a livello individuale e di squadra e in quasi tutte le discipline federali. Una dimostrazione, quindi, dell'eccezionale valore dei nostri Atleti, dei nostri Tecnici, dei nostri Dirigenti e di tutti coloro che, in qualche modo, hanno contribuito all'ottenimento di questi successi.

Quest'anno durante la premiazione sarà coinvolto direttamente anche il Settore DS perché, per la prima volta, saranno premiate anche alcune nostre società, per i particolari risultati raggiunti nell'anno 2019. In particolare saranno premiate:

- le tre società che hanno emesso il maggior numero di brevetti AR
- le tre società che hanno emesso il maggior numero di brevetti Minisub
- le tre società che hanno emesso il maggior numero di brevetti Progetto Scuola
- la società che ha emesso il maggior numero di brevetti con il minor numero di Istruttori

The poster features a central circular emblem with a crown at the top, containing a fish and the text 'FIPSAS' and 'FEDERAZIONE ITALIANA PESCA SPORTIVA E ATTIVITÀ SUBACQUEE'. Below the emblem, it reads 'AZZURRI FIPSAS' and 'Medaglie 2019'. At the top, it says 'PREMIAZIONI'. The bottom of the poster states 'SABATO 18 GENNAIO 2020 ORE 11.00 | ROMA - SALONE D'ONORE DEL CONI'. Logos for 'ITALIA FEDERAZIONE SPORTIVA NAZIONALE RICONOSCIUTA DAL CONI', 'Fornitore Ufficiale FIPSAS ZT-SPORT www.ztsport.it', 'COMMISSIONE INTERNAZIONALE DE LA PISCINE SPORTIVE FIPS', and 'CMAS' are also present.

CORSO TRAINER FIPSAS/DAN

Nei giorni 24, 25 e 26 gennaio p.v. si terrà a Roseto degli Abruzzi, presso la sede del DAN, il Corso Nazionale di Formazione per DAN Instructor Trainer.

Il corso è organizzato dalla FIPSAS in collaborazione con il DAN Europe e sarà riservato a 5 candidati, selezionati tra quelli che hanno fatto richiesta di partecipazione, come previsto dal bando inviato via mail a tutte le società in data 6 Dicembre 2019.

L'incremento del numero di Trainer FIPSAS/DAN si rende indispensabile per soddisfare la crescente domanda di corsi legati alla sicurezza proveniente dal mondo federale, sia Apnea che AR, ma anche da ambienti esterni alla federazione.

Inoltre è importante avere nuovi Trainer per portare a regime i corsi di specialità introdotti dall'ultimo Percorso Didattico, ovvero Esecutore Advanced Oxygen First Aid, First Aid for Hazardous Marine Life Injuries Provider e On-Site Neurological Assessment for Divers Provider (ADV, HMLI, NEU).

I nuovi Trainer saranno inoltre formati in merito al nuovo corso di specialità DAN "Equalization", relativo alle varie tecniche di compensazione, che sarà introdotto nel prossimo Percorso Didattico e risulta estremamente interessante in particolare per il mondo dell'Apnea e per tutti i subacquei in genere.

Corso Nazionale TRAINER FIPSAS/DAN

Roseto degli Abruzzi
24-26 gennaio 2020



DAN®

DIVERS ALERT NETWORK EUROPE



PRESENTAZIONE CEFIS DI PC MACRO AREA CENTRO ITALIA



Lo scorso 1 dicembre, presso la sala conferenze del Palazzo delle Federazioni in Roma, alla presenza del Presidente Regionale, Enzo De Grandis e del RRDS, Andrea Trasarti, si è svolta la riunione di presentazione del CeFIS di Protezione Civile della macro area Centro. Oltre al DT del CeFIS PC Area Centro e Responsabile Regionale di PC Lazio, Giuseppe Carvone, erano presenti il suo omologo dell'Umbria, Roberto Donati, il RPDS di Roma, Massimo Mandorino, il DT del CeFIS AR di Roma, Giancarlo Fontana, gli Istruttori di PC Francesco Mizzoni e Luca Turriziani della ASD Marlin di Frosinone, il vice Presidente del Fotosub Club di Roma, Roberto Macioci, il Presidente Stefano Lenzi del Circolo Duilio Marcante di Roma, l'Istruttore di PC Roberto Russini del Centro Sub Aprilia, gli Istruttori di PC della ASD Pro Sub Viterbo, Mario Zoco e Giuseppe Cocucci e l'Operatore Paolo Barghini, l'Istruttore di PC Adriano Gatti della Ara Blu Dive School sempre di Viterbo. In un clima di grande collaborazione e professionalità si sono gettate le basi per valorizzare le strutture e soprattutto gli Operatori di PC del territorio, per aumentarne la preparazione tecnica e l'operatività a livello locale oltre a stimolare l'organizzazione di corsi per Operatori ed Istruttori di PC.

Servizio Nazionale

La protezione civile non è un compito assegnato a una singola amministrazione, ma è una funzione attribuita a un sistema complesso: il Servizio Nazionale della Protezione Civile. Istituito con la legge n. 225 del 1992 il Servizio Nazionale ha come sue componenti le amministrazioni centrali dello Stato, le Regioni e le Province Autonome, le Province, i Comuni, le Città metropolitane e le Comunità montane. Dal 2 gennaio 2018, il Servizio Nazionale è disciplinato dal Codice della Protezione civile (Decreto legislativo n.1 del 2 gennaio 2018), con il quale è stata riformata tutta la normativa in materia.

"Fonte: Sito del Dipartimento della Protezione Civile - Presidenza del Consiglio dei Ministri".

Volontariato

Il decreto legislativo n. 1 del 2018, Codice della Protezione Civile, include il volontariato organizzato di protezione civile iscritto nell'elenco nazionale del volontariato di protezione civile tra le strutture operative del Servizio nazionale.

Analoghi incontri si sono svolti o sono in calendario nelle altre regioni della macro area Centro: Toscana, Marche, Umbria, Abruzzi e Molise. Il CeFIS PC infatti, a detta del DT, sarà un CeFIS “espanso” con il coinvolgimento delle diverse strutture ed organizzazioni di PC già presenti sul territorio di alcune regioni e la creazione di altre, che possano fungere da punto di aggregazione per i numerosi operatori che non si trovano inseriti in nuclei operativi. Tre le realtà già fortemente impegnate nel progetto: il Nucleo Sommozzatori FIPSAS-Prociv Vulci 1 di Montalto di Castro (VT); l’associazione Sub Prato del Responsabile Regionale della Toscana, l’Istruttore Daniele Rosati; l’associazione La Rosa dell’Umbria di Todi (PG). Si è parlato anche della necessità di aggiornare i programmi di addestramento, adattandoli alle nuove necessità di intervento sugli scenari sempre più frequenti degli allagamenti di centri urbani e del rischio idraulico oltre che idrogeologico del territorio. A conclusione dell’evento è stata creata una piattaforma elettronica per lo scambio di esperienze e informazioni in tempo reale. Per l’anno venturo verranno programmate delle attività divulgative e di addestramento per diffondere la conoscenza della Protezione Civile in ambito Federale.



Come diventare Volontari

Per poter svolgere attività di protezione civile come volontario a supporto delle istituzioni che coordinano gli interventi, è necessario essere iscritti ad una delle organizzazioni di volontariato di protezione civile inserite negli elenchi Territoriali o nell'elenco Centrale.

Chi desidera diventare volontario di protezione civile può, al momento dell'iscrizione, valutare una serie di elementi che caratterizzeranno la propria attività nel settore scelto:

- *ambito territoriale di evento (nazionale, regionale, comunale ecc.);*
- *tipologia dell'evento (tipo a, tipo b, tipo c);*
- *eventuale specializzazione operativa dell'organizzazione (sub, cinofili, aib).*



IL MAR MEDITERRANEO

A cura di Simone Modugno

Il *Mare Nostrum*, nel succedersi delle varie epoche storiche, si è dimostrato culla e sede di molte civiltà, al punto che nessun'altra parte del mondo appare sotto questo punto di vista paragonabile. Il nome Mediterraneo significa letteralmente "in mezzo alle terre", dall'alto le coste, infatti, lo disegnano come un mare chiuso, che comunica solo con l'Oceano Atlantico attraverso lo Stretto di Gibilterra e con l'Oceano Pacifico tramite il Canale di Suez (da pochi anni purtroppo ampliato), che lo collega al Mar Rosso.

Si calcola che le sue acque si ricambino completamente in un ciclo di 80-100 anni, attraverso una circolazione delle correnti complessa e articolata. Presenta una superficie totale di circa 2,5 milioni di chilometri quadrati, con un volume di circa 3,7 milioni di chilometri cubi di acqua salata; il punto più profondo è di 5270 metri ed è chiamato *l'abisso Calipso*, situato

nel Mar Ionio sud-orientale al largo della Grecia, mentre la profondità media si aggira sui 1500 metri; i parametri sia di salinità che di temperatura, così come del resto tutte le caratteristiche chimico-fisiche e biologiche, negli ultimi decenni stanno subendo importanti modificazioni legate al processo globale del *Climatic Change*.

Il Mediterraneo "vero e proprio", escludendo quindi il Mar Nero, dovrebbe risultare un mare temperato-caldo, classificabile come *oligotrofico* (ossia povero di sostanze nutritive e fitoplancton), stato evidenziato dalla grande trasparenza delle sue acque, ma anche questa caratteristica ecologica sta pian piano subendo profonde modificazioni, subendo sempre più la spinta della *tropicalizzazione*.



Sulle coste del Mediterraneo grava una popolazione, in costante aumento, di circa 150 milioni di abitanti, alla quale si deve aggiungere una pressione turistica annuale di più di 100 milioni di turisti, spesso concentrati in alcuni periodi dell'anno!

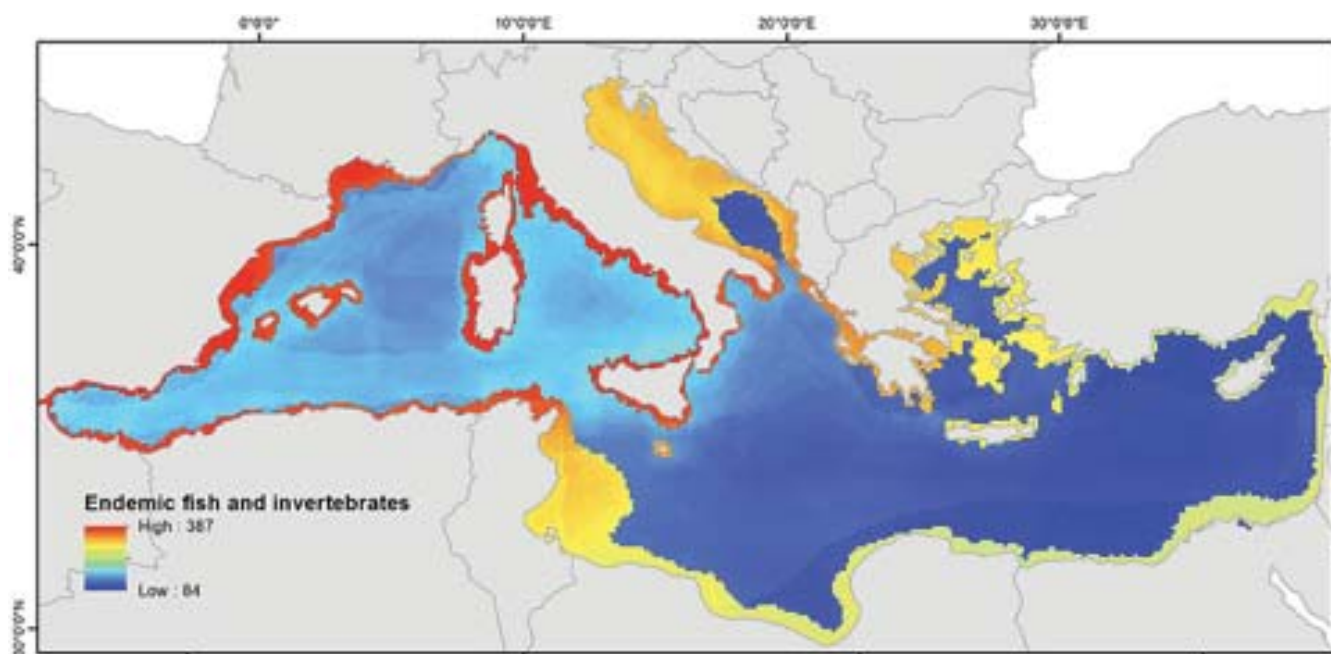
Tutti questi fattori urbanistici e geofisici sono in parte la causa del continuo aumento di fonti d'inquinamento e di perdita di habitat e diminuzione costante del valore di biodiversità, ai quali si auspica di porre velocemente, se non un rimedio, almeno un tampone efficace. Il Mediterraneo, quindi, ha urgente bisogno di interventi di gestione che prendano in considerazione l'intera fascia costiera, cioè tutta quella zona che comprende non solo le coste propriamente dette, ma anche un'ampia porzione di mare prospiciente le coste e tutte quelle terre emerse che sono interessate dallo stesso bacino idrografico.

In Mediterraneo si trovano principalmente organismi di origine atlantica, dal momento che il nostro mare è, di fatto, un immenso golfo collegato all'Atlantico.

Rispetto all'oceano, però, il Mar Mediterraneo presenta molte peculiarità la cui origine va ricercata nelle vicissitudini geologiche che hanno portato alla sua formazione.

Tra le molte specie atlantiche possiamo trovare organismi ad affinità fredda, caratteristici delle coste del nord Europa e penetrati in Mediterraneo durante le ere glaciali, ed organismi ad affinità calda, tipici delle coste africane ed arrivati durante i periodi interglaciali.

Gli uni e gli altri sono in massima parte scomparsi rimanendo segregati in aree del bacino con particolari caratteristiche di temperatura delle acque. Tra gli organismi ad affinità fredda possiamo ricordare lo scampo (*Nephrops norvegicus*) e la stella spinosa (*Marthasterias glacialis*); organismi ad affinità calda sono, ad esempio, la donzella pavonina (*Thalassoma pavo*) e la stella pentagono (*Peltaster placenta*).



Molti animali e vegetali atlantici, una volta isolati dalle popolazioni di origine e sottoposti a nuove condizioni ambientali, sono evoluti in specie nuove andando a costituire endemismi, cioè specie esclusive del bacino.

Alcuni endemismi mediterranei non hanno, però, origine atlantica, ma derivano direttamente dalla fauna e dalla flora originaria del paleoceano Tetide, da cui è evoluto il Mediterraneo, sopravvivendo a grandi modifiche geologiche, tra le quali anche un quasi completo disseccamento. Il paleoendemismo mediterraneo più conosciuto è la fanerogama marina *Posidonia oceanica*.

Nella seconda metà del XX secolo, il Mediterraneo si è arricchito anche di specie di origine indopacifica, penetrate in parte attraverso il Canale di Suez, ma soprattutto introdotte dall'uomo, sia volontariamente, per scopi di allevamento e pesca, sia involontariamente, giunte nel nostro mare attaccate alle chiglie di imbarcazioni, nelle acque di zavorra delle navi o associate ad altre specie importate.

Riassumendo, oggi possiamo riconoscere in Mediterraneo due principali gradienti: il primo orizzontale, che vede una preponderanza di specie atlantiche nel settore occidentale e mediterranee in quello orientale, il secondo verticale, che mostra specie ad affinità fredda distribuite soprattutto nelle aree più settentrionali e specie ad affinità calda in quelle meridionali. Tale schema di massima è poi modificato da situazioni locali particolari e da una continua evoluzione negli areali degli organismi, nonché dall'arrivo casuale delle specie introdotte.

L'ANALISI DELL'ERRORE IN UNA CULTURA DELLA CONOSCENZA TUTTA DA SVELARE E COSTRUIRE

A cura di Daniele Corvetto

L'attrazione da parte della comunità scientifica sul fattore umano, da sempre esprime l'esigenza di analizzare le interazioni tra l'uomo e gli elementi di un sistema, e rendere queste, affidabili nelle relazioni tra uomo, ambiente e tecnologia.

Da un lato, l'intento di moderare dei rischi percepiti in modo isolato all'interno di un processo, dall'altro lo sviluppo della prevenzione, hanno portato questa disciplina scientifica, non solo ad analizzare o spiegare le condizioni che possono innescare il "processo erroneo" all'interno di un sistema ma, anche, a determinare l'ambizione di costruire un desiderio culturale atto ad indicare una corretta interazione fra tutte le componenti.

La scintilla di un cedimento della sicurezza nell'intero processo, è stata identificata nell'instabilità tra le varie componenti di un insieme in relazione all'uomo.

Precisamente, più un sistema risulta complesso, più emerge la necessità nelle organizzazioni di assegnare le attività di sistema all'uomo, più le funzioni delle persone determinano incertezze.

È per questo che il controllo di processo non è di semplice realizzazione.

L'evoluzione tecnologica, col tempo, ha elaborato meccanismi con caratteristiche di prevenzione e sicurezza automatiche che hanno a loro volta spostato l'attività diretta della persona al semplice controllo dei processi. Tali strategie, pongono dei dubbi, in un ecosistema di condizioni di comportamento, dove le attività dell'uomo sono fortemente condizionate da una notevole complessità, tra relazioni reali e percepite, in un'influenza reciproca e continua, sia fisica che psicologica.

Il fattore umano nella sua combinazione con l'ambiente e la sua complessità, delimita, una sequenza di variabili non calcolabili che influenzano l'affidabilità di un sistema. Su questo, si fonda l'importanza di dare "codifiche" all'imprevedibilità delle azioni eseguite dall'uomo.

La realtà, è che ci scopriamo non adeguati di fronte ad un fare che attiva, come un sistema indesiderato, una situazione non auspicabile.

Spesso, rimaniamo sbalorditi dalla rinuncia o dalla negazione di tali codifiche, non decifrando le dinamiche che generiamo, in modo da prevenire, anticipare o predire un'azione e poterla gestire.

Per questo, i fattori umani, che agiscono nella normalità della vita di ognuno di noi, sono sempre più fulcro d'interesse. Le tesi scientifiche, evidenziano semplicemente che siamo portati ad "accettare in modo non riflessivo i nostri errori", sbagli, sviste, imprecisioni, malintesi, come se fossero manifestazioni normali d'interpretazioni personali.



Si tratta di aspetti sicuramente non positivi che potrebbero causare non solo dei mancati potenziali interventi, ma addirittura dei veri e propri incidenti. Per spiegare, quanto può essere deleterio ignorare in modo non riflessivo gli eventi accaduti, con una semplificazione, le tradurremo in “best practices” (1). Di cosa parliamo? Si tratta, semplicemente di buoni comportamenti (best practices) e di cattivi comportamenti (bad practices) adottati dall'uomo (2). Parlando di cattivi comportamenti, potremmo immaginarli come tutti quegli eventi che ignoriamo o trascuriamo, e che al contrario potrebbero essere una preziosa fonte d'informazione se approfondita in tempo reale tramite il confronto dialettico, adottando nella loro importanza gli strumenti del briefing o del debriefing (3). Plausibilmente, dovremmo unicamente domandarci, se siamo sufficientemente stimolati, ad una cultura della sicurezza, una cultura della segnalazione, dell'analisi e risoluzione? Sicuramente è pura retorica, di certo osserviamo che rilevare alcuni effetti che tali inadempienze hanno sugli eventi da noi determinati, certamente ha la sua importanza. Il pensiero di partire dal termine “errore umano” è solo l'espressione di un primo tassello nel dare voce a vari tipi di silenzi e non vagare alla ricerca di significati di un nostro fare “senza strumenti dedicati” (4).

Dare voce all'errore umano è una delle chiavi per arrivare tecnicamente al giusto e alle regole, senza perdersi e disperdere il prezioso sostegno del “valore dell'errore” rispetto alla realtà della corretta procedura (5).

I primi studi dei fattori umani rievocano gli anni cinquanta, con una forte accelerazione negli anni settanta, assumendo un'importanza sempre crescente nell'accadimento d'incidenti, dato dallo



sbilanciamento tra le componenti del sistema “uomo-tecnologia-ambiente”, che toccavano l'interesse di vari ambiti di attività, tra questi, quello dell'aviazione e le sue varie realtà. Proprio da questo input, la ricerca ha studiato sistemi di sicurezza per tutelare la vita umana determinando, nel tempo, modelli sempre più evoluti con stimolanti risultati nei molti settori interessati alla sicurezza umana. L'intento è equilibrare comportamenti erranei o non congruenti con i “buoni comportamenti”, come sistema prudenziale verso deviazioni comportamentali rilevanti e critiche. Tuttavia, gli errori umani, sono solo l'espressione di una piccola tessera di un puzzle molto complesso e apparirebbe privo d'interesse all'attenzione pubblica.

1) La cultura delle Best Practices (Buoni Comportamenti), si intendono le esperienze, le procedure o le azioni più significative, o comunque quelle che hanno permesso di ottenere i migliori risultati, relativamente a svariati contesti e obiettivi preposti. A seconda dell'ambito, le “migliori prassi- comportamenti” possono essere definite come raccolte di esempi, procedure, esperienze passate che vengono opportunamente formalizzati in regole o piani che possono essere seguiti e ripetuti.(2) La cultura della formazione nel panorama aziendale: elementi di criticità, best practice e riflessioni possibili di Lauro Mattalucci, Elena Sarati. Rivista di studi sulla formazione e sullo sviluppo organizzativo Anno II, numero 1, 2011

(3) M. Fedeli, L. Frontani, L. Mengato. Experiential learning. Metodi, tecniche e strumenti per il debriefing, 2014.

(4) Harford T. Elogio dell'Errore. Sperling & Kupfer, 2011

(5) Automated Systems in the Aviation and Aerospace Industries. 1983.

La ricerca, raffinando sempre più il suo strumento d'indagine col tempo ha focalizzato il "comportamento" dell'errore umano, superando la visione precedente e dando indicativi sviluppi in termini di "cultura della sicurezza", rendendo il tema della sicurezza e della prevenzione degli errori, di forte attualità nei sistemi che operano in condizioni di rischio. Osservati alcuni scenari, dall'analisi degli errori, alle relative competenze cognitive conosciute come "competenze nontecniche individuali e di gruppo", prende sempre più forma l'immagine che un mix fra competenze tecniche, espressione del tradizionale pensiero di ricerca e competenze non tecniche, attuale pensiero di ricerca (abilità a livello cognitivo, comportamentale e interpersonale), sia una combinazione auspicabile. Gli studi, di fatto, hanno individuato che con tale combinazione di competenze e abilità, è possibile rapidamente rilevare eventuali punti deboli del sistema e quindi trovare, attraverso la "cooperazione", delle procedure atte a migliorare le condizioni di sicurezza, evitando o limitando l'insorgere di possibili incidenti. Oltre a ciò diviene sostanziale che "l'intero gruppo" sia consapevole che la causa di un incidente non è mai una sola, così come la responsabilità di essa. A tal scopo, le competenze non tecniche sono state studiate e classificate sotto forma di sistemi comportamentali e tradotti in: consapevolezza situazionale, abilità decisionali, comunicazione, lavoro in gruppo, leadership, gestione dello stress, capacità di sostenere lo sforzo ed il carico di attività (6). Le analisi identificano, queste attività non tecniche, come l'espressione individuale e gruppale, cruciale, nella mitigazione probabilistica dell'errore. "Siamo consapevoli che errare è umano, ma riteniamo che l'errore non accada completamente a caso e che sia possibile renderlo prevedibile e quindi gestibile." (Cit. Reason) (7). Come detto in precedenza queste abilità a livello cognitivo, comportamentale ed interpersonale chiamate "competenze non si

tecniche" emergono in vari scenari strategici e basano su una cultura della sicurezza edificata sulla condivisione di convincimenti, valori, aspettative e comportamenti, sviluppati al fine di vivere e fare attività. Una metodologia trasversale, dove sapere cosa ci si aspetta da sé stesso e dal gruppo con il quale si opera, esprime il valore dell'errore come strumento di crescita e di miglioramento continuo (8). Tali interazioni all'interno di un sistema, tra azioni umane, metodologie, regole, strumenti e tecnologie, dovrebbero essere regolate a causa della loro naturale non linearità. Di conseguenza, diviene fondamentale dare energia ad una cultura di condivisione del fattore umano che se espressa da ciascun individuo in modo organizzato, potrebbe manifestare un naturale presidio nel conoscere e prevedere tali eventi (9).

La cosa importante è non smettere mai di domandare. La curiosità ha il suo motivo di esistere. Non si può fare altro che restare stupiti quando si contemplan i misteri dell'eternità, della vita, della struttura meravigliosa della realtà. È sufficiente se si cerca di comprendere soltanto un poco di questo mistero tutti i giorni. Non perdere mai una sacra curiosità. (Albert Einstein)(10).

Lo sviluppo di una cultura nella quale, all'interno di un sistema, in caso di errore, non si concentrerà sul "Chi" ma sul "Cosa" accrescerà questo concetto di sicurezza. Poiché, l'errore non necessariamente è indice di negligenza o incompetenza, potrebbe verificarsi anche senza violare le regole o le norme, perché le stesse norme in uno scenario imponderabile potrebbero favorirlo. Ecco perché non si può migliorare il fattore umano se non si crede in esso, pertanto stiamo in ascolto, fidiamoci e mettiamoci in contatto con noi stessi e con gli altri. L'ascolto ci permetterà di aprire gli occhi e di schiudere le porte alle nostre risorse profonde, di accedere alle nostre qualità che parlano di noi e di chi siamo veramente.

(7) Reason J., Human factors, 1994. Cambridge University Press

(8) Catino M., Miopia organizzativa. Problemi di razionalità e previsione nelle organizzazioni. Bologna, 2009, Il Mulino.

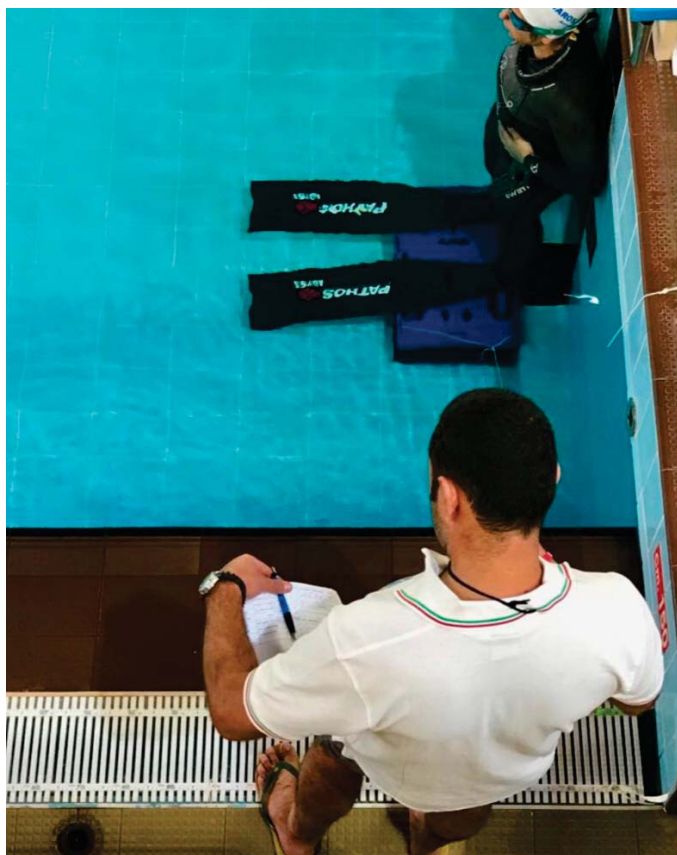
(9) Harford T. Elogio dell'Errore. Sperling & Kupfer, 2011

(10) Parato E., Caro insegnante... ti scrivo, 2018.

CROSSOVER DA ISTRUTTORI AR A ISTRUTTORI APNEA

I Settori SN e DS hanno recentemente elaborato un programma di Cross Over, approvato dal Consiglio Federale in data 6 e 7 dicembre 2019, che permette, tra l'altro, agli istruttori AR federali di diventare Istruttori Federali di Apnea in brevissimo tempo, attraverso un percorso didattico mirato ad acquisire le nozioni mancanti e completare la loro formazione nel settore specifico.

Questi i cross over previsti: Istruttore di Attività Natatorie di Base (NP1), Istruttore Federale di Apnea Indoor, Istruttore Federale di Apnea.



Il **Cross Over NP1** richiede, oltre al requisito di Istruttore AR solo l'abilitazione BLS e Oxygen Provider in stato attivo. La durata minima per eseguire il programma previsto è un giorno, per istruttori e nuotatori già esperti che devono eseguire solo una standardizzazione federale, mentre per gli altri è consigliata una durata di almeno due giorni. Il programma prevede una serie di moduli di teoria, nei quali si affrontano l'impostazione didattica federale, gli obiettivi e la classificazione dei corsi di nuoto, i vari stili di nuoto a corpo libero e le attrezzature e gli stili del nuoto pinnato. Segue una parte pratica in acqua per le simulazioni delle esercitazioni e delle progressioni didattiche del nuoto.

Il **Cross Over MApp1** richiede, oltre al requisito di Istruttore AR, il brevetto NP1 e l'abilitazione BLS e Oxygen Provider in stato attivo. La durata minima per eseguire il programma previsto è un giorno, per istruttori già esperti che devono eseguire solo una standardizzazione federale, mentre per gli altri è consigliata una durata di almeno due giorni.

Nei vari moduli di teoria si affrontano le carte federali, il Percorso Formativo Apneistico, i programmi dei corsi indoor, i regolamenti agonistici delle specialità indoor, la gestione della sicurezza in piscina, la metodologia dell'allenamento per l'apnea sportiva indoor, i principi di alimentazione per lo sportivo, la promozione delle attività didattiche sportive e turistiche.

Sono previste una serie di sessioni pratiche per la simulazione delle esercitazioni relative al riscaldamento in superficie, i fondamentali del nuoto, l'apnea statica, l'apnea dinamica con e senza attrezzi. Le performance richieste sono STA 3'30", DYN: 75m, 4x50 m con 60" di recupero. È prevista una verifica delle conoscenze di teoria (Quiz).



Il **Cross Over MApn1** richiede, oltre al requisito di Istruttore AR, il brevetto MApP1 e l'abilitazione BLS e Oxygen Provider in stato attivo. La durata minima per eseguire il programma previsto è un giorno, per istruttori già esperti che devono eseguire solo una standardizzazione federale, mentre per gli

altri è consigliata una durata di almeno due giorni.

Nei vari moduli di teoria si affrontano le carte federali, i programmi dei corsi outdoor, i regolamenti agonistici delle specialità outdoor, la gestione della sicurezza in mare, la metodologia dell'allenamento per l'apnea sportiva outdoor, i fondamentali per assetto costante con e senza attrezzi, free immersion e variabile. Sono previste una serie di sessioni pratiche per la preparazione del campo, l'avvicinamento alla profondità, la sicurezza e le prove di assetto costante con e senza attrezzi. Le performance richieste sono 30 m CWT, 4x15 m CWT con recuperi di 20", 15", 10", simulazione diBO a 15 m di profondità con recupero, trasporto in superficie per 30 m e rianimazione per 4'. È prevista una verifica delle conoscenze di teoria (Quiz).

I Cross Over possono essere organizzati da una società FIPSAS, su delega del settore SN o DS. Sono abilitati al Cross Over i Maestri di Apnea per il livello NP1, i Maestri e i Commissari di Apnea per i livelli MApP1 e MApn1.

Per tutti i dettagli in merito ai vari cross over è possibile consultare il programma pubblicato sul sito nella sezione News o nell'Area Riservata DS.